

QUARTA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA - ANNO A

Le Domeniche dopo l'Epifania ci fanno riascoltare gli episodi della vita di Gesù, che manifestano la sua **speciale e unica identità**. Così è per il Vangelo di oggi che narra come Gesù plachi il mare in tempesta. Specialmente il quarto Vangelo lega questo episodio alla **moltiplicazione dei pani**: è il miracolo che di per sé viene proclamato nella terza Domenica dopo l'Epifania, quando il mese di Gennaio ha cinque domeniche. Perché l'Ultima coincide sempre con la Festa della Santa Famiglia. Quindi il miracolo della "tempesta sedata" richiama in certo modo la moltiplicazione dei pani, ricordata anche nella Solennità dell'Epifania.

Va da sé che, nell'analizzare la Liturgia della Parola di questo Anno A, si prenda subito in considerazione il Vangelo, per passare poi dalla Lettura all'Epistola.

LECTIO

Sul **Vangelo** (Mt 8, 23-27) mi sia concesso di svolgere cinque considerazioni.

1- Stupisce che il nostro brano sia preceduto da due racconti di sequela. E nasce la domanda: "Perché la prima esperienza che Gesù fa vivere a questi nuovi discepoli è quella della tempesta?". Nessun educatore farebbe questo, perché rischierebbe di scoraggiare i discepoli, anziché entusiasmarli a seguirlo. Ma il fatto che la nostra pagina presenti una composizione circolare a struttura chiastica (A- v. 23; B- v. 24ab; C- v. 24c; X- vv. 25-26a; C'- v. 26b; B'- v. 26c; A'- v. 27) che ci segnala non solo l'importanza, ma anche l'antichità della narrazione, ci porta a intuire che in questo episodio "strano" c'è una profonda verità che Matteo ci vuole annunciare. Al centro del brano, infatti, stanno le parole dei discepoli e di Gesù.

2- Per cogliere quella profondità serve dapprima analizzare un termine che l'evangelista - a differenza di Mc e Lc - usa per descrivere quanto sta succedendo. Il termine è **seismós**, che significa non "tempesta" (**lailaps**) - come per gli altri due evangelisti -, ma **sommovimento**.

Matteo lo sceglie per due motivi. Da un lato, perché i terremoti rientrano fra le tribolazioni degli ultimi tempi (24, 7): come per sottolineare che la comunità dei discepoli in barca con Lui (che simboleggia la comunità di tutti i tempi, quindi anche dei nostri) può trovarsi in una situazione estrema, magari senza scampo. Dall'altro, l'espressione sottolinea che i discepoli non sperimentano solo un pericolo fisico: esso ha anche una dimensione **interiore, spirituale**.

3- Che significa per Matteo che "Gesù dorma"?

Gesù non semplicemente è l'uomo superiore, padrone in ogni momento della situazione. Il suo "sonno" per l'evangelista vuol dire **altro**. "Dorme" perché è il Signore degli elementi e delle forze che attaccano la comunità dei suoi discepoli. Questi lo chiamano **Signore** - il Nome di Dio nell'A.T. - e implorano da Lui quella salvezza che è **dalla perdizione finale**, escatologica. Gesù ascolta e interviene, provocando la grande bonaccia **con la sua parola**. Non ha bisogno di fare chissà ché d'altro. Anche Paolo scriverà che "il Signore Gesù con il soffio della sua bocca distruggerà gli avversari (2 Ts 2, 8). **Lui è davvero Dio**.

4- Le ultime parole del nostro brano non sono dei discepoli, ma semplicemente degli uomini, cioè di tutti, anche di noi, lettori e uditori di questo Vangelo. È a quel miracolo che si volge oggi il nostro stupore. Noi siamo invitati a riconoscerne la straordinarietà e l'eccezionalità: non si possono negare. Si rischia di andare contro l'evidenza. Il medesimo Signore continua oggi a compiere miracoli di salvezza nei sommovimenti del nostro tempo.

5- Che cos'è la "poca fede" che Gesù denuncia in questa pagina?

Non è tanto il non credere in determinate verità, ma il dimenticarsi della sua continua Presenza tra noi e con noi. È perdere il ricordo del suo immenso Amore per noi. Il che comporta il rischio di fermarci e ritirarci nel nostro piccolo orto, di chiuderci in noi stessi. Questa "poca fede" può essere un ostacolo che **ci impedisce di vedere** e di accogliere i doni di salvezza che il Signore fa per l'umanità di oggi.

La **Lettura** (Sir 43, 23-33) ci fa ascoltare la conclusione dell'ultimo Trattato di questo Libro: il Settimo. Già abbiamo raccontato - per la scorsa Festa della Santa Famiglia - chi ne è l'autore e come è suddivisa la sua opera biblica. Qui ci limitiamo a rilevare che il brano, letto in questa Domenica ha come tema **la lode di Dio, Signore della creazione**. La nostra Liturgia lo riferisce a Gesù di Nazaret, che nel miracolo descritto dal Vangelo dimostra di essere **il Signore**.

Per questo nel simbolo di Nicea professiamo: "per mezzo di lui tutte le cose sono state create". E il v. 27 del nostro brano recita: "...ma la conclusione del discorso sia: **Egli è il tutto!**".

La pagina dell'**Epistola** (Col 3, 4-10) precede quasi immediatamente l'Epistola che abbiamo ascoltato nella scorsa Festa della Santa Famiglia. La struttura generale della Lettera distingue nettamente l'inizio del nostro brano (il v. 4) dal seguito (vv. 5-10 + 11) che fa parte della descrizione della vita nuova in Cristo: la sezione ultima di Colossesi, che è esortativa, etica. Infatti, quanto abbiamo chiamato "seguito", nel nostro brano, riguarda l'impegno dei discepoli a **far morire** ciò che caratterizza **il negativo** in loro: esso non può sussistere davanti a Dio e verrà da Lui eliminato.

Il v. 4, invece, è la conclusione della parte centrale della Lettera, in cui l'Apostolo illustra il primato di Cristo nella comunità.

Il legame con il nostro Vangelo sta proprio in quel v. 4: nel miracolo della tempesta sedata si è manifestato **Cristo** come **nostra vita**. E **i discepoli** si sono sentiti **vivi per Lui e con Lui**.

MEDITATIO

1) La pagina evangelica ascoltata oggi non è una metafora, un racconto inventato per esprimere un concetto. Va infatti al di là della capacità umana di immaginare. Vi sono elementi che provano l'accadimento di questo fatto. È avvenuto in un luogo - il lago di Galilea - dove è noto che la conformazione orografica può favorire questi fenomeni. Là le tempeste non sono rare e talvolta sono violente. Molto probabilmente ne sono state testimoni non solo persone che divennero poi parte della comunità, ma altre che rimasero esterne ad essa: Matteo parla di "tutti"; Marco e Luca usano una generica espressione ("l'un l'altro") che ha un significato estensivo. Ciò che anche per noi vale è che hanno visto che Gesù non è solo e semplicemente un uomo. Ma la sua vera identità appartiene alla sfera di Dio. La fede della Chiesa ha poi precisato che **Lui è Dio come è Dio suo Padre**.

2- L'inizio dell'Epistola di questa Domenica ci ha richiamato che noi fin d'ora siamo vivi per Lui e con Lui. La teologia giovannea (1 Gv 3, 2ss.) esprimerà tale verità con le parole: "noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato". E Paolo conferma: "Quando Cristo sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria".

ACTIO

Il tema scelto dal Consiglio permanente della CEI per **il Messaggio** della 48.ma Giornata nazionale per la Vita è: **Prima i bambini**.

Esso ricorda non solo l'ammonizione di Gesù a guardarsi "dal disprezzare qualcuno di questi piccoli", ma anche il suo deciso invito: "Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini,..."(Mt 18, 3.10).

Poi indica alcune lezioni che gli adulti possono ricevere dai bambini e che mi pare richiamino quanto abbiamo appreso dalle pagine della Scrittura proclamate in questa Domenica:

- 1) lasciarsi amare e servire con semplicità, come alla fin fine si son lasciati amare i discepoli di Gesù;
- 2) riconoscersi legati a Lui, come un bimbo al padre, senza riserve;
- 3) attribuire importanza alle leggi del cuore, come fanno i bambini; anche Gesù desidera essere così, nei nostri cuori;
- 4) desiderare il bene: è a questo che non la "poca", ma la vera fede ci apre.